



Camera di Commercio
Trapani

RELAZIONE SULLA
SITUAZIONE ECONOMICA
DELLA PROVINCIA DI TRAPANI
ANNO 2006

1. IL TESSUTO IMPRENDITORIALE

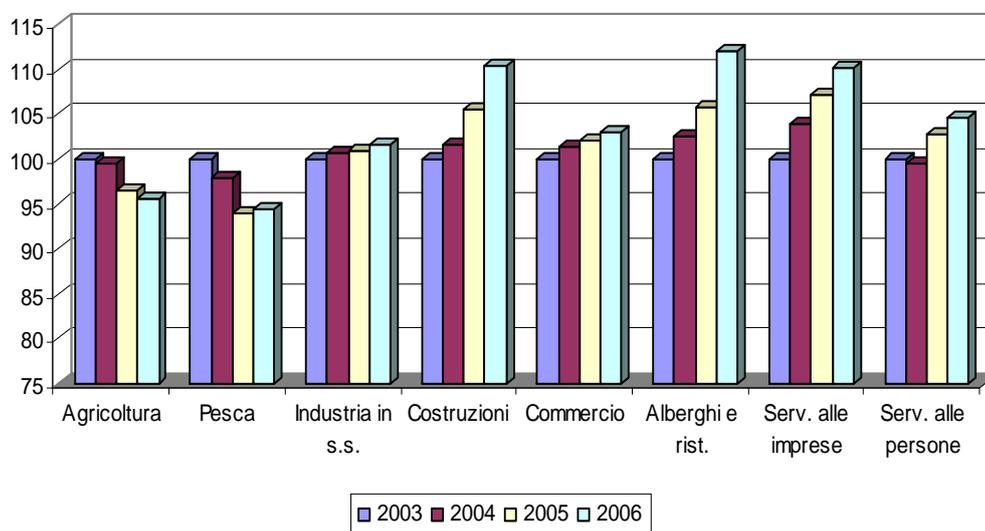
La struttura imprenditoriale della provincia di Trapani, nel 2006, ha fatto registrare un tasso di crescita dello 0,58%, ad un ritmo, quindi, più sostenuto rispetto allo 0,14% del 2005, ma pur sempre distante dal valore registrato a livello medio nazionale, pari all'1,21% (in calo rispetto all'1,34% del 2005). Tale modesto livello di crescita contrasta, peraltro, con quanto avvenuto a livello medio siciliano, avendo la nostra regione fatto registrare uno dei tassi di crescita più elevati a livello regionale (+1,39%), trascinata dai risultati eccellenti di alcune province siciliane, che hanno fatto segnare trend di sviluppo della base imprenditoriale particolarmente elevati, quali Ragusa (+2,63%), Catania (+2,43%) e Siracusa (+1,72%).

Il saldo positivo trapanese, che è il frutto di 2.850 iscrizioni e di 2.571 cancellazioni, ha portato lo stock delle imprese iscritte al Registro Imprese, alla fine del 2006, al valore di 52.503 unità. Appare evidente, analizzando la serie storica, che tale crescita sia imputabile, più che ad un aumento delle iscrizioni (2.860 contro 2.797 del 2005), alla prosecuzione del trend decrescente, in atto dal 2003, delle cancellazioni, che ha toccato il livello più basso negli ultimi 9 anni (appena 2.571, con il più basso tasso di mortalità del periodo in questione), dovuta all'esaurimento della fase di fuoriuscita delle imprese del settore agricolo, molto forte negli anni a cavallo del 2000.

L'analisi settoriale puntualizza più chiaramente quanto accaduto nel corso dell'ultimo anno. A fronte di una continua riduzione della struttura imprenditoriale dell'agricoltura, che ha, nel 2006, registrato una variazione negativa dello stock di poco superiore all'1%, ben al di sotto, però, di quanto accaduto lo scorso anno allorquando il calo era stato di quasi 3 punti percentuali, si registra, infatti, una crescita in quasi tutti i settori, eccezion fatta per i trasporti (-1,16%), settore quest'ultimo che negli ultimi anni ha, peraltro, segnato una stasi sostanziale. Particolarmente significative, pur con le diverse implicazioni che ne conseguono, le performance realizzate dal settore degli alberghi e ristoranti (+5,9%), da quello relativo alle attività immobiliari, l'informatica e ai servizi professionali (+5,1%), dalle costruzioni (+4,6%). Per i primi due gli incrementi tra il 5 e il 6% della base imprenditoriale rappresentano, infatti, la media della crescita complessiva annua in atto dal 1998, mentre per le costruzioni si può parlare di un'accentuazione del trend di crescita degli ultimi anni. Quest'ultimo ha, inoltre, realizzato la migliore performance in valore assoluto, con un saldo positivo di 209 imprese, riuscendo da

solo a controbilanciare la fuoriuscita di imprese dal settore agricolo. Significativa anche la crescita fatta registrare dall'intermediazione monetaria e finanziaria (+3,1%) e dai due settori, numericamente meno rilevanti, dell'estrazione di minerali (+3%) e dell'istruzione (+3,9%). Buona anche la tenuta complessiva del settore più consistente, dopo l'agricoltura, cioè del commercio (+0,9%). Occorre, però, aggiungere che il risultato per certi versi più eclatante appare l'inversione di tendenza registrata dal comparto della pesca (+0,4%), che interrompe una serie negativa in atto da molti anni, che si era accentuata negli ultimi due anni con la fuoriuscita dal settore di ben 50 imprese sulle circa 800 iscritte.

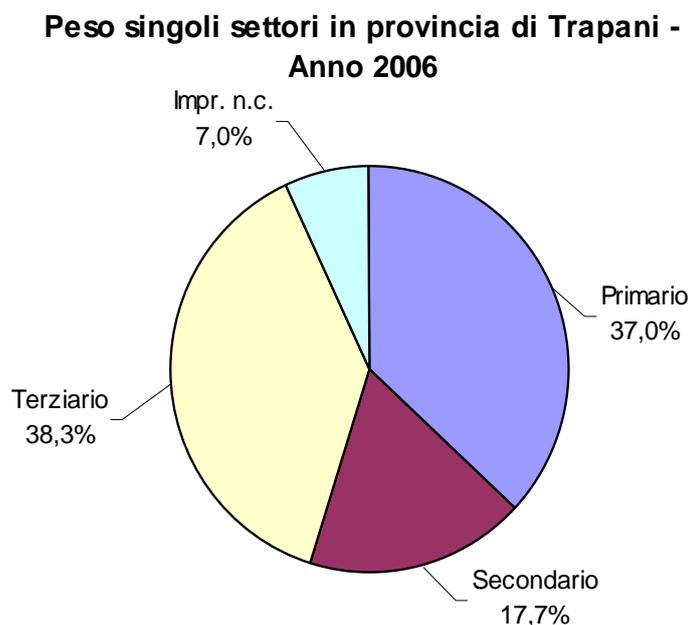
Trend di crescita del tessuto imprenditoriale settoriale in prov. di Trapani (2003=100)



Un'analisi più approfondita ha messo in luce un trend particolarmente pesante per quel che riguarda l'industria delle bevande. A fine 2006, erano, infatti, appena 183 le imprese registrate nel comparto contro le 194 del 2005 (-5,7%), situazione che appare ancor più grave se consideriamo le sole imprese attive (109 contro le 121 del 2005 con un decremento del 10% circa). Il fatto che la fuoriuscita dal comparto riguardi le forme giuridiche meno complesse ci induce ad ipotizzare che la crisi in atto nel settore abbia provocato una scrematura con l'espulsione dei soggetti più deboli. La flessione, così come emerge dall'analisi della dinamica anagrafica, la quale rimane un importante elemento di confronto ed un indicatore dell'andamento di un settore, non interessa il segmento a carattere agricolo-cooperativistico, particolarmente diffuso nel territorio ma esclusivamente l'imprenditoria privata cosiddetta pura.

Lievemente negativo anche l'andamento del comparto artigiano, che ha visto, nel corso del 2006, ridurre, nonostante l'ottimo momento delle costruzioni (+3% rispetto all'anno precedente) il numero di imprese dalle 7.948 del 2005 alle attuali 7.922 (-0,33%), a causa soprattutto della fuoriuscita dal settore dei riparatori (-4,4% la variazione su base annua) e degli autotrasportatori (-4%). Le cause di tali difficoltà vanno, probabilmente, ricercate nel mancato ricambio generazionale, nell'accresciuto peso fiscale e nei notevoli ritardi nell'erogazione dei contributi in conto capitale a tale tipologia imprenditoriale che, in passato, aveva reso appetibile l'iscrizione nell'apposito albo.

Le opposte dinamiche in atto nei diversi settori hanno ulteriormente incrementato, dopo il sorpasso avvenuto nel 2005 a scapito del primario, il peso sulla struttura imprenditoriale trapanese del terziario (il 38,3% delle imprese registrate, contro il 37,8% del 2005), anche a causa della continua fuoriuscita di imprese dall'agricoltura, che, insieme alla pesca, rappresentano, ormai, il 37% del totale (contro il 37,6% dell'anno precedente ed il 43,3% del 2000). Anche il secondario accresce la sua rappresentatività numerica, essendo passato dal 17% del 2005 al 17,7% dello scorso anno.



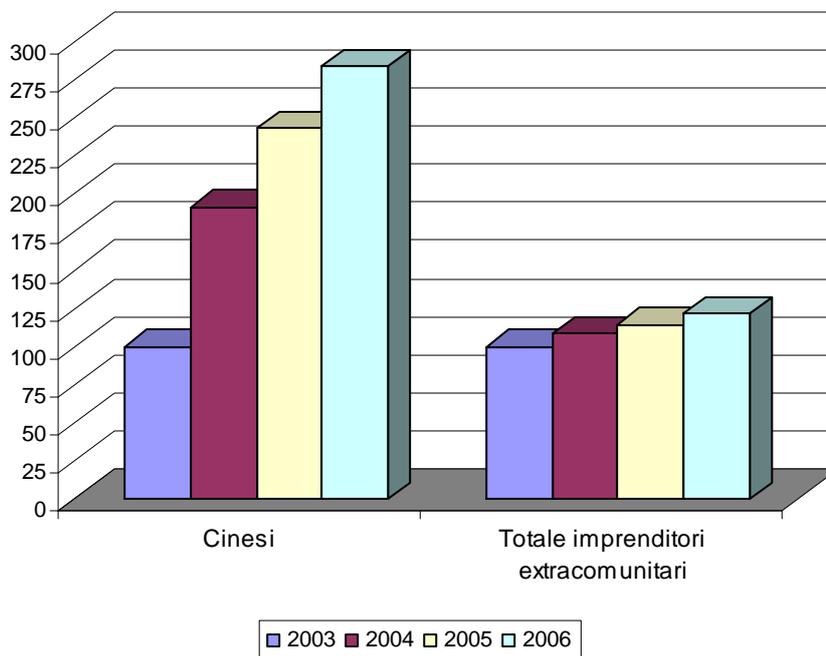
Continua la tendenza di lungo periodo, che ormai può essere definita strutturale, all'aumento sia in valori assoluti, sia in termini relativi, delle società di capitali, cresciute, nell'ultimo anno, del 5,9%, più di quanto avvenuto in media a livello nazionale (+5,05%) ed in linea con il dato regionale (+6,1%), anche se occorre evidenziare che sembra manifestarsi negli ultimi tempi un rallentamento di

tale processo di crescita, che ha raggiunto il suo apice nel biennio 2001-2002. La misura della profonda trasformazione del tessuto imprenditoriale provinciale emerge chiaramente confrontando il trend delle società di capitale con le altre forme giuridiche: nel periodo in esame, cioè dal 1998 al 2006, queste ultime sono passate dal rappresentare il 5,6% delle forme giuridiche al 9,7%, mentre le ditte individuali ha ridotto il loro peso, passando da poco meno dell'80% al 73%; positivo anche il tasso di sviluppo delle società di persone (dal 9,9% del 1998 al 12,2% e, in misura minore, delle altre forme, rappresentate prevalentemente da cooperative, ma anche consorzi di impresa (dal 4,6% al 5,2%). Complessivamente possiamo, quindi, affermare che, nel 2006, poco meno di 3 imprese su 10 è rappresentato da una società, mentre, nel 1998, ben 8 imprese su 10 erano costituite in forma individuale.

Al processo di crescita del sistema imprenditoriale trapanese hanno contribuito per un terzo circa gli imprenditori extracomunitari: sulle 289 nuove imprese del 2006 ben 95 hanno, infatti, un titolare nato fuori dai confini della Comunità Europea. In totale, le imprese di immigrati sono oggi 1.556, il 6,5% in più del 2005 ed il 36% in più del 2001 e, pur non avendo raggiunto la consistenza che ha tale comparto produttivo in altre aree del Paese, soprattutto Lombardia, Toscana, Emilia, Veneto e Lazio, rappresentano ormai il 3% del totale delle imprese (il 3,7% la media Italia).

Gli imprenditori immigrati lavorano per lo più nel commercio (quasi il 56%), in agricoltura (l'11,3%) e nelle costruzioni (il 9,6%), sono in maggioranza uomini (1.112 pari al 71,5%), con un'età compresa tra 30 e 49 anni (nel 70% dei casi) e provengono, in prevalenza, dall'Africa Settentrionale (nel 35% dei casi) e da altri Paesi d'Europa (quasi il 25%). Significativa anche la presenza di imprenditori cinesi, che rappresentano ormai circa il 10% del totale, soprattutto per l'esponenziale crescita numerica che li ha portati, in soli tre anni, dal 2003 al 2006, a triplicare, in pratica, la loro presenza nella nostra provincia (si è passati, infatti, dai 54 imprenditori del 2003 agli attuali 153), ad un tasso di crescita, nel periodo in questione, ancor più significativo di quanto avvenuto in media in Sicilia (+134%).

**Trend di crescita dell'imprenditoria cinese ed
extracomunitaria in genere in provincia di Trapani
(2003=100)**



Leggermente superiore al dato medio provinciale, anche il trend di sviluppo delle imprese femminili (quelle in cui è preponderante la presenza di donne nell'assetto proprietario dell'azienda), pari, nel 2006, allo 0,78%, in calo rispetto allo 0,95% del 2005 e ben distante dal livello di crescita registrato in Sicilia del 2,3%, che, con 104 imprese registrate in più nel 2006, ha contribuito al saldo complessivo per quasi il 35%.

Settorialmente, si segnalano livelli di crescita analoghi a quanto accade per le imprese nel complesso, tranne che in agricoltura dove si registra una modesta crescita dello 0,26%, alquanto significativa, però, se guardiamo a quel che accade al totale delle imprese del settore. I comparti produttivi dove è maggiore la presenza di donne continuano, pertanto, ad essere l'agricoltura (poco meno del 40% del totale) ed il commercio in genere (con il 28%).

Le donne che a vario titolo sono presenti nel tessuto imprenditoriale trapanese sono poco meno di 20 mila (19.815 per l'esattezza) e rappresentano il 27% circa degli imprenditori presenti sul territorio, in linea con quanto accade in media in Sicilia ed in Italia. Continua, inoltre, ad essere molto elevata la loro età media: più di metà delle imprenditrici ha, infatti, tra 30 e 49 anni, quasi il 40% ha più di 50 anni e solo il 9% ha meno di 30 anni (in calo rispetto al dato del 2004 allorquando erano circa l'11%).

Assumendo l'avvio delle procedure concorsuali di liquidazione e fallimento come indicatori privilegiati delle difficoltà che le imprese incontrano a stare sul mercato, i dati del 2006 testimoniano di un anno complessivamente più positivo dei due precedenti. Pur rappresentando una quota estremamente ridotta dell'universo delle imprese, il quadro che emerge dalla serie storica è quello di un sostanziale miglioramento del dato cumulativo, arrivato a rappresentare meno dello 0,8% del totale dello stock delle imprese (contro lo 0,87% dell'anno precedente e lo 0,9% del 2004), ma con una sostanziale diversità di tendenza tra i due fenomeni. A fronte, infatti, della netta diminuzione delle procedure di liquidazione (-15% su base annua) si registra una vera e propria impennata delle procedure di fallimento (+36%, rispetto al 2005),.

IMPRESE ENTRATE IN LIQUIDAZIONE E IN FALLIMENTO PER ANNO DI APERTURA DELLA PROCEDURA					
Anni	A Imprese entrate in liquidazione	Peso % sul totale imprese	B Imprese entrate in fallimento	Peso % sul totale imprese	Peso % di A+B sul totale imprese
2000	261	0,51	72	0,14	0,65
2001	357	0,69	65	0,13	0,82
2002	358	0,69	75	0,15	0,84
2003	334	0,65	53	0,10	0,75
2004	401	0,77	67	0,13	0,90
2005	391	0,75	61	0,12	0,87
2006	332	0,63	83	0,16	0,79

Fonte: Unioncamere-Infocamere.

2. LA CONTABILITA' ECONOMICA TERRITORIALE

2.1 IL VALORE AGGIUNTO

Nel corso del 2005, anno della crescita "zero" a livello nazionale, la provincia di Trapani ha visto crescere il proprio PIL complessivo del 7,5% (l'incremento maggiore a livello nazionale), più del doppio della crescita media siciliana, e pro-capite del 6,8% (contro il 3,1% della Sicilia). Ciò ha permesso alla nostra provincia di scalare 3 posizioni nella graduatoria nazionale, arrivando al 77° posto, con un valore pari a quasi 18 e 500 euro di PIL pro-capite, dietro soltanto, tra tutte le province siciliane, a Siracusa (per quanto riguarda il resto delle province siciliane troviamo Messina all'82° posto, Ragusa all'85°, Catania all'88°, Palermo al 93°, Caltanissetta al 95°, Enna ed Agrigento rispettivamente al quart'ultimo e al terz'ultimo posto). Appare evidente che tali risultati piuttosto vistosi appaiono condizionati dall'evento America's Cup, svoltosi nell'autunno del 2005, sia per quanto accaduto durante le due settimane di regata che, soprattutto, per i notevoli investimenti realizzati nel capoluogo, che si stima possano aver contribuito percentualmente per almeno un punto e mezzo o due sulla crescita del PIL provinciale.

Variazioni percentuali annue del PIL pro-capite - Anni 1995-2005										
Prov. E Reg.										
	96/95	97/96	98/97	99/98	00/99	01/00	02/01	03/02	04/03	05/04
Sicilia	6,8	4,6	3,5	2,8	5,9	6,4	2,9	4,5	2,3	3,1
Trapani	7,0	2,6	3,2	4,5	7,0	5,9	5,4	8,9	3,4	6,8
Palermo	6,9	4,5	4,3	2,0	6,8	9,0	0,0	1,1	2,6	2,4
Messina	9,7	3,3	3,8	3,2	6,0	4,7	3,1	2,1	4,2	3,2
Agrigento	8,3	7,0	-0,2	2,9	-0,8	5,6	10,3	7,1	2,0	2,9
Caltanissetta	6,0	6,2	6,3	-0,5	0,6	7,1	0,3	10,8	0,3	3,7
Enna	7,4	10,8	0,1	1,6	8,9	4,4	3,5	4,8	3,4	1,3
Catania	3,7	3,8	3,9	5,2	7,7	7,0	4,7	6,3	2,1	3,1
Ragusa	6,8	6,3	3,0	3,5	7,5	3,9	5,4	5,0	1,0	0,7
Siracusa	7,9	4,6	3,6	-0,6	5,0	3,4	-1,9	3,1	-0,1	2,7
Nord-Ovest	6,6	3,5	3,8	2,2	4,9	4,5	2,3	1,9	2,7	0,6
Nord-Est	7,0	3,0	3,3	2,3	5,8	3,5	2,2	1,9	2,3	1,3
Centro	6,3	3,4	4,6	2,8	4,7	5,1	3,3	3,1	4,0	1,0
Mezzogiorno	6,4	4,7	3,9	4,0	5,1	6,0	3,4	3,5	2,7	2,0
ITALIA	6,6	3,7	3,9	2,8	5,2	4,8	2,8	2,6	3,0	1,2

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Tagliacarne

Le recenti statistiche pubblicate dal Tagliacarte hanno evidenziato un miglioramento anche dei dati relativi al 2004, dove Trapani, pur non in modo così eclatante come nel 2005, ha registrato una crescita del Prodotto Interno Lordo, rispetto al 2003, (del 3,4%) superiore ai dati medi nazionale e siciliano (rispettivamente pari al 2,3% e al 3%).

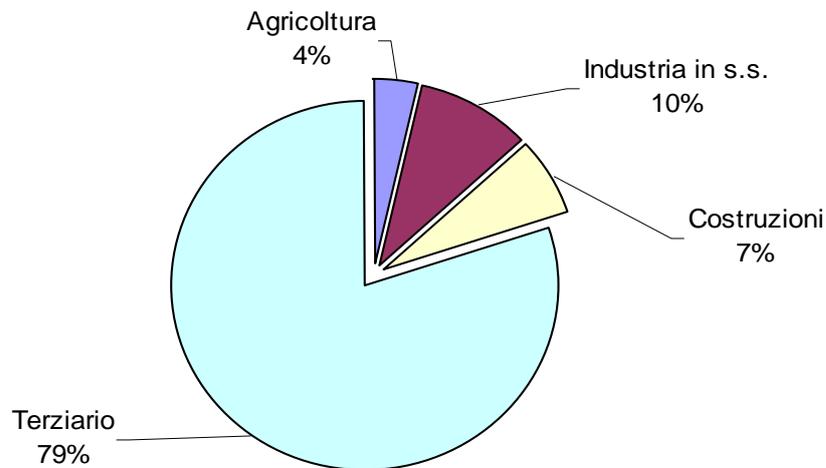
Quanto accaduto negli ultimi due anni appare, tra l'altro, la naturale prosecuzione del trend in atto dal 2002, che ha visto la "ricchezza" pro-capite della nostra provincia crescere a ritmi decisamente maggiori di quelli della nostra regione e della media dell'Italia, con la punta dell'8,9% registrato nel 2003, ben il doppio del dato regionale e tre volte e mezzo la crescita media nazionale.

La positiva evoluzione degli ultimi anni ha consentito al trapanese medio di recuperare "ricchezza", rispetto all'italiano medio (l'ultimo dato attribuisce alla nostra provincia un PIL pro-capite pari al 76,5% del dato medio nazionale contro il 72% del 2003) e di incrementare il vantaggio rispetto al siciliano medio (il 111,6% contro il 106,5% del 2003).

Crescita record anche per il Valore Aggiunto a prezzi correnti (che, ricordiamo, misura più da vicino l'effettiva ricchezza prodotta in ogni provincia), cresciuto, rispetto al 2004, del 6,9% , avendo raggiunto i 6 miliardi e 800 milioni di euro (contro i 6 miliardi e 360 milioni del 2004). A tale incremento hanno dato un apporto considerevole soprattutto due settori: le costruzioni e i servizi. Il primo, con un aumento del 9,3% (che segue l'incremento di oltre il 14% del 2004), ha sfiorato i 740 milioni di euro e rappresenta ormai ben oltre il 50% (il 57% per l'esattezza) della ricchezza prodotta nell'industria nel complesso, il secondo, grazie al +7,7%, ha quasi toccato la soglia dei 5 miliardi e 300 milioni di euro. Positivo anche l'apporto dell'industria in senso stretto (+3,8%) che sfiora i 550 milioni di euro, anche in relazione a quanto accaduto a livello regionale (+0,7%) e nazionale (-1%), mentre non accenna ad arrestarsi ma anzi subisce un'accelerazione, rispetto a quanto accaduto nel 2004, la perdita di valore in agricoltura (-7,8%).

Tali dinamiche opposte piuttosto marcate hanno inciso in maniera profonda la composizione percentuale della "ricchezza" prodotta nei vari settori economici della nostra provincia, differenziandola notevolmente da quanto accade in media in Sicilia. In particolare, per le costruzioni che realizzano quasi l'11% del V.A. provinciale, contro una media del 7,1% della Sicilia, e per l'agricoltura che contribuisce ormai soltanto per un modesto 3,5%, al di sotto del dato medio regionale del 4,3%, che vede primeggiare realtà quali Ragusa (con il 12%), Enna (con il 7,7%) e Siracusa (con il 7,5%), nonostante quest'ultima rappresenti la più grande realtà provinciale industriale della nostra regione, almeno in termini di V.A. prodotto.

Composizione % del V.A. a prezzi correnti per settore di attività in prov. di Trapani - Anno 2006



Le statistiche sul Valore Aggiunto manifatturiero della nostra provincia mettono, inoltre, in evidenza come la produzione di ricchezza del settore derivi quasi esclusivamente (per il 97,5%) da piccole e medie imprese, cioè di quelle con meno di 250 dipendenti, e che, addirittura, poco meno del 90% di tale Valore Aggiunto venga realizzato da imprese con meno di 50 addetti. Tali risultati appaiono ancor più significativi se confrontati con quanto avviene nel resto della regione: se, infatti, i dati medi siciliani, dove poco meno del 30% del V.A. dell'industria in senso stretto è relativa ad imprese con più di 250 dipendenti, risultano influenzati da realtà industriali quali Siracusa e Caltanissetta, altrettanto non possiamo dire per economie simili alla nostra quale quella della provincia di Ragusa dove oltre il 6% della ricchezza prodotta nell'industria attiene ad imprese di grandi dimensioni (contro il modesto 2,5% della provincia di Trapani).

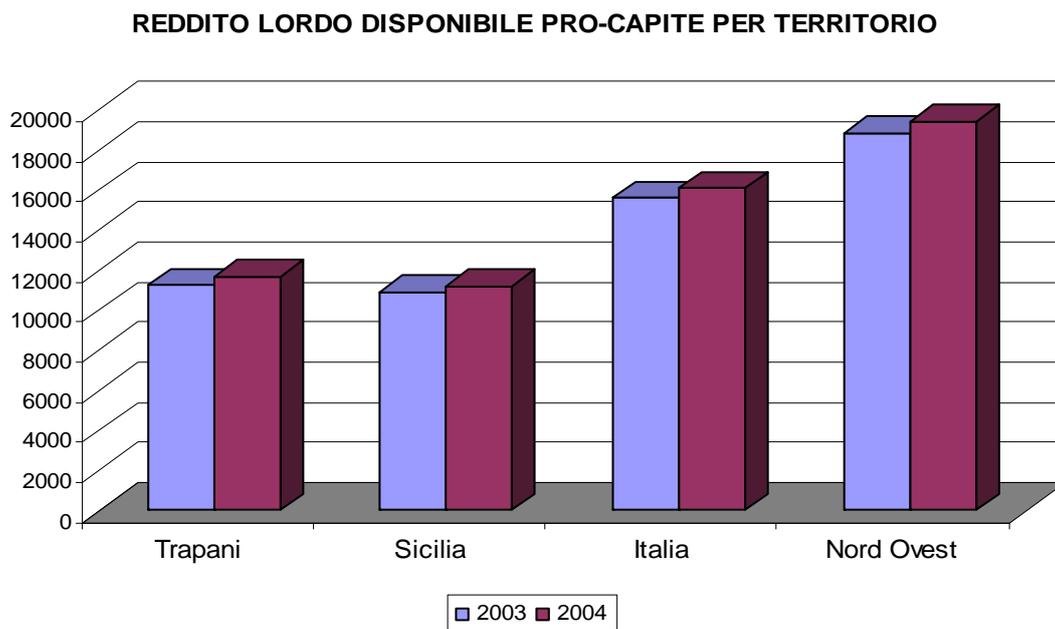
2.2 I BILANCI DELLE FAMIGLIE

L'Istituto Tagliacarne e Unioncamere hanno realizzato uno studio avente per oggetto il calcolo provinciale del reddito loro disponibile delle famiglie negli anni 2003 e 2004 e la distribuzione di tale reddito per ampiezza delle famiglie. Per definire in maniera corretta il soggetto di riferimento, occorre precisare che, in contabilità nazionale, il settore delle famiglie è formato da famiglie produttrici, consumatrici e dalle istituzioni sociali private al servizio delle famiglie. L'analisi svolta dai due istituti si è concentrata sulle famiglie consumatrici, identificabili in individui o gruppi di individui considerati nella loro veste di "unità di consumo" (si tratta, cioè, di gruppi di persone che vivono nello stesso posto, condividono i redditi e consumano collettivamente alcuni tipi di beni e servizi). Per circoscrivere l'aggregato economico oggetto dello studio occorre precisare che il reddito lordo disponibili è una grandezza di contabilità nazionale che trova spiegazione sia dal lato della formazione che da quello degli impieghi. Dal primo punto di vista, il reddito disponibile corrisponde al saldo dei flussi monetari in entrata e in uscita dal conto delle famiglie consumatrici (comprendenti, tra i primi, i redditi da lavoro, da capitale, i trasferimenti, controbilanciati, in uscita, soprattutto dalle imposte sul reddito e sul patrimonio e dai contributi sociali). Visto dal lato degli impieghi, invece, può definirsi come l'ammontare delle risorse che le famiglie consumatrici destinano alla spesa per beni e servizi di consumo e, per la parte residuale, al risparmio.

Da questa breve nota introduttiva si capisce facilmente come il reddito disponibile costituisca un vero indicatore di benessere economico che riesce a spiegare le sperequazioni esistenti su scala territoriale, unitamente a quelle che interessano le famiglie più o meno numerose.

A livello nazionale, il reddito disponibile delle famiglie ha raggiunto, nel 2004, i 935 miliardi di euro, con una quota pari al 25,7% relativa alle regioni del Mezzogiorno, con una popolazione molto più numerosa di quella che risiede nelle altre ripartizioni. A livello provinciale il reddito disponibile complessivo delle famiglie trapanesi ammonta a poco più di 5 miliardi di euro e rappresenta circa il 9% di quello siciliano. Se dai valori complessivi si passa a quelli medi per abitante appaiono molto evidenti le differenze reddituali a livello territoriale. Se a livello nazionale, infatti, il reddito medio disponibile pro-capite è pari a poco più di 16 mila euro e quello relativo all'area con più disponibilità, cioè il Nord-Ovest, arriva a quasi 19 mila e 500 euro, la provincia di Trapani fa registrare un valore per abitante di poco inferiore agli 11 mila e 700 euro, occupando la parte bassa della graduatoria provinciale nazionale, con un distacco del 26,3% dalla media

nazionale. Ciononostante, nella nostra regione, Trapani risulta, sempre nel 2004, la provincia con il più elevato reddito disponibile pro-capite, seguita da Ragusa con poco più di 11 mila e 600 euro, da Messina e Palermo con circa 11.450 euro, e con a disposizione ben 500 euro più di un siciliano medio. Analizzando poi gli incrementi monetari segnati rispetto al 2003, Trapani fa registrare un progresso superiore sia a quella medio nazionale (+2,8%) che regionale (+2,6%). Con un incremento del 3,6%, infatti, risulta al secondo posto, in Sicilia, per tasso di crescita nell'anno di riferimento, dopo Messina (+4,4%).



Il passo successivo, come detto, è consistito nel distribuire i valori ottenuti tra le famiglie secondo il numero di componenti. Il dato complessivo per l'intero Paese è ammontato, nel 2004, a 40.081 euro per famiglia, con un surplus, rispetto ad esso, delle famiglie del Centro-Nord di quasi il 10%, mentre quelle del Mezzogiorno si sono mantenute al di sotto di un sostanzioso 20,7%. La nostra provincia, pur segnando un risultato nettamente migliore della media siciliana, pari a 29.664 euro, va anche peggio: con 31.355 euro per nucleo familiare, infatti, si distanzia dalla media nazionale di quasi il 22%. Analizzando, inoltre, la distribuzione del reddito nelle vari classi familiari, emerge che il divario della nostra provincia si accentua in corrispondenza delle famiglie con 2 componenti (-29% - 28.208 euro contro 39.776 euro della media nazionale) e risulta, invece, nettamente inferiore per quei nuclei familiari con 4 componenti (-19,4% - quasi 43 mila euro contro 53.308).

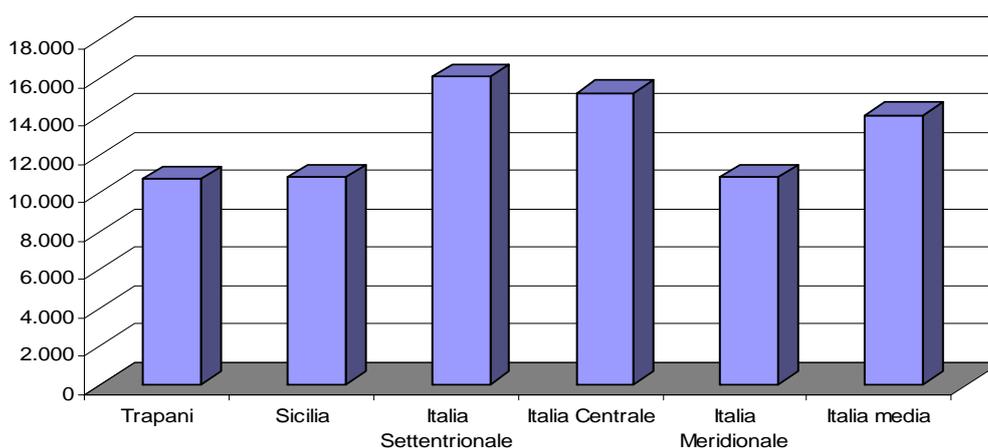
Vale, infine, la pena sottolineare che, a livello siciliano, Trapani, nonostante abbia il più elevato reddito disponibile pro-capite, non è la provincia con il più

elevato reddito per famiglia (con 31.366 euro) ma risulta seconda dietro Palermo (con 31.873 euro). Ciò va ascritto ad una maggiore presenza nel nostro territorio, rispetto sia alla media regionale che di Palermo, di nuclei parentali meno numerosi a scapito di quelli con 5 e più componenti, che influenzano pesantemente la media per abitante.

Un ultimo aspetto che qui vogliamo approfondire riguarda la distribuzione territoriale dei consumi interni delle famiglie, che, ricordiamo, dipendono da vari fattori, quali la struttura della popolazione, il tenore di vita, i trasferimenti, il livello dei prezzi e, non ultimo, il peso della componente turistica. Il livello globale dei consumi nella provincia di Trapani è stato di circa 4 miliardi e 630 milioni di euro, che rappresentano l'8,5% dell'ammontare complessivo dei consumi della nostra regione, pari a poco più di 54 miliardi di euro. Il trend di crescita delle due ripartizioni territoriali è analogo e precisamente pari a poco meno del 3% nell'ultimo anno e del 13% circa dal 2000 al 2004, leggermente al di sotto di quanto accaduto in media in Italia con tassi di variazione pari, rispettivamente al +3,5% e al 14,7%. La composizione percentuale dei consumi tra alimentari e non mette in evidenza come al crescere del livello del reddito cresce anche la quota dei consumi destinata ai prodotti non alimentari. Se, infatti, a Trapani e nella nostra regione la quota di questi ultimi è pari al 78,8%, il dato medio Italia è pari all'83,1% con punte di circa l'86% per il Nord-Est.

Si è, inoltre, provveduto, sebbene i due termini di confronto (spese totali sul territorio e popolazione residente) non siano statisticamente omogenei, al calcolo dei consumi pro-capite.

SPESE DI CONSUMO PRO-CAPITE PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE - ANNO 2004



Anche in questo caso le regioni con il consumo pro-capite più elevato sono ubicate nell'Italia Settentrionale, con poco più di 16 mila euro, mentre agli ultimi posti troviamo la Basilicata, la Puglia e la Sicilia, con poco più di 10 mila e 800

euro (la media Italia è pari a 14.500 euro). Nell'approfondire il dettaglio territoriale, è emerso, infine, che la spesa pro-capite per consumi relativa alla provincia di Trapani, pari a 10.746 euro, risulta inferiore a quella media regionale (il cui valore esatto è di 10.831 euro) e distante dal dato nazionale del 23,5%.

Le sperequazioni su scala territoriale sia a livello reddituale che di consumi, fin qui evidenziate, trovano riscontro nel Rapporto Annuale 2006, appena pubblicato dall'ISTAT, che lancia un allarme povertà su tutto il territorio nazionale: se, infatti, secondo l'Istituto di statistica, quasi 1 famiglia su 6 in Italia (il 14,7%), nel 2005, ha dichiarato di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà, mentre quasi 1 su 3 (il 29%) non è riuscita a far fronte a una spesa imprevista, anche se di importo inferiore a 600 euro, tali percentuali lievitano in maniera rilevante se prendiamo in considerazione il Sud dell'Italia, dove, nel primo caso, sono ben il 22,8% le famiglie che hanno difficoltà ad arrivare a fine mese e, nel secondo caso, ben oltre 4 famiglie su 10 (precisamente il 42,5%) trova difficoltà per spese impreviste anche se di modesta entità. Tutti gli indicatori presi in considerazione dall'ISTAT segnalano, peraltro, situazioni di maggiori difficoltà nel Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese. Basti pensare, ad esempio, che il 5% dei residenti nelle regioni meridionali ha dichiarato, in entrambi gli anni della rilevazione, di non potersi permettere un'alimentazione adeguata, mentre coloro che hanno manifestato la stessa difficoltà in tutte le altre ripartizioni geografiche supera appena l'1%. E' stato, inoltre, costruito un indicatore di sintesi, attraverso il quale si definiscono "in disagio economico" le famiglie che hanno dichiarato difficoltà a sostenere spese in almeno 3 dei seguenti ambiti: riscaldamento, bollette, mutuo o affitto, abbigliamento, spese mediche, alimentari, scolastiche, di trasporto e per il rimborso di debiti diversi dal mutuo-casa. Rispetto all'anno precedente, nel 2005 si osserva una leggera crescita dell'indicatore su scala nazionale, dall'11,4% al 12,1%, soprattutto a causa della crescita più marcata, rispetto alle altre ripartizioni territoriali, registrata nel Mezzogiorno, dove l'indice passa dal 20,5% al 22,3% (mentre resta praticamente invariato nel Nord, dal 6,4% al 6,5% e cresce poco nel Centro, dall'8,6% al 9,2%). In pratica, nel 2005, le famiglie che manifestano condizioni di "disagio economico nelle regioni meridionali sono 3 volte e ½ quelle presenti nel Nord Italia e 2 volte e ½ quelle del Centro.

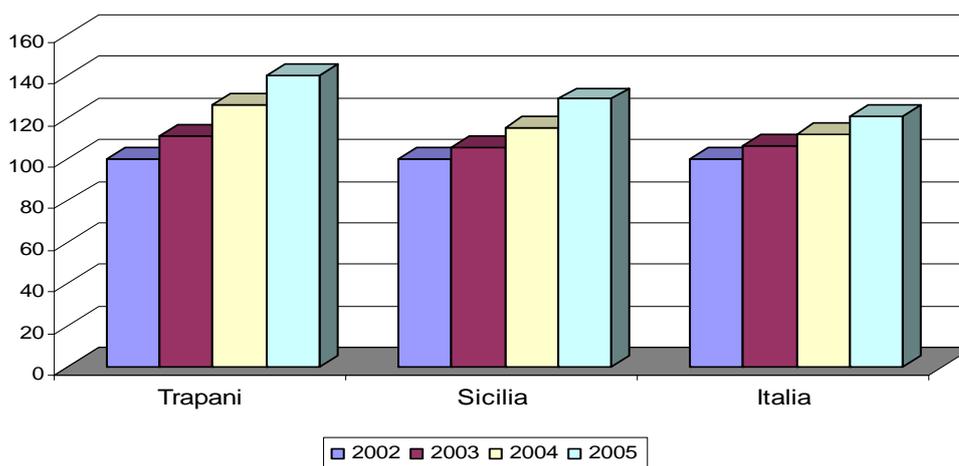
A tali difficili condizioni nella capacità di far fronte alle spese per portare avanti una famiglia da parte dei nuclei parentali delle regioni del Sud, si somma, purtroppo, la scarsa capacità di spesa da parte dei comuni del Mezzogiorno per l'assistenza sociale: se nel Nord-Est, che è la ripartizione che spende di più per le politiche sociali, si spendono 135 euro per ogni individuo appartenente ad una famiglia con un minore per le politiche di sostegno alla famiglia, 173 euro per ogni anziano e 4.182 euro per ogni persona con disabilità, nelle regioni del Sud si

registra la spesa più bassa, con 36 euro per le politiche di aiuto alle famiglie, 46 euro per ogni anziano e 448 euro per gli individui disabili o, per meglio dire, diversamente abili.

2.3 LA SITUAZIONE CREDITIZIA

Nel nostro Paese, il credito bancario erogato nel 2005 ha continuato a crescere a ritmi sostenuti, del 7,6% rispetto all'anno precedente, soprattutto per effetto dell'espansione dei finanziamenti a lungo termine connessi con il mercato immobiliare. Nella provincia di Trapani ed in Sicilia in genere, tale andamento ha subito una notevole accelerazione: nello stesso anno, infatti, i tassi di crescita degli impieghi, al lordo delle sofferenze, sono stati, rispettivamente, dell'11,5% e del 12%, mentre, al netto delle sofferenze, Trapani ha registrato un incremento del 15,7%, contro il + 14,9% della media regionale. Anche analizzando la serie storica al lordo delle sofferenze dal 1999 al 2005, si nota una crescita degli impieghi nettamente più elevata nella nostra provincia (+44%) rispetto a quanto accaduto a livello regionale (+32%), soprattutto a causa dell'accelerazione registratasi a partire dall'anno 2003 (in soli 3 anni, infatti, l'indebitamento nel trapanese è cresciuto addirittura del 40%, contro il 29% della media siciliana, mentre è rimasto sostanzialmente stabile nei 3 anni precedenti).

**Trend di crescita degli impieghi per territorio - Anni 2002-2005
(2002=100)**



A questa espansione dei prestiti hanno contribuito tutti i principali settori di attività e, in particolar modo, le famiglie consumatrici. Prendendo in considerazione, infatti, le statistiche, al netto delle sofferenze, fornite dalla Banca d'Italia di Trapani, la crescita dei prestiti alle famiglie è stata, rispetto al 2004, quasi del 20% (esattamente del 19,6%), mentre quella alle imprese ha sfiorato il 13% (il 12,8%).

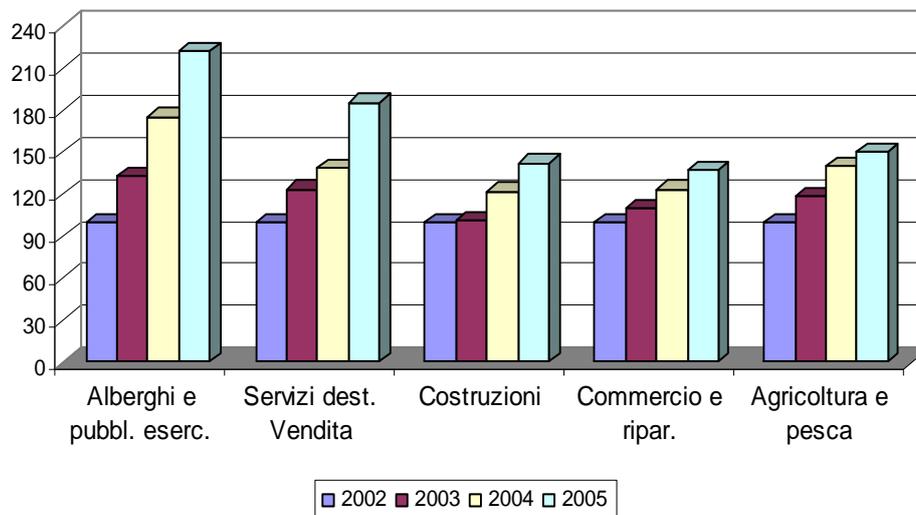
Allo stesso risultato si arriva, prendendo in considerazione la serie storica, al netto delle sofferenze, dal 2002 al 2005: si nota, infatti, una netta prevalenza nel ricorso ai prestiti da parte delle famiglie consumatrici, rispetto alle imprese (rispettivamente +55,8% e +44,8%). Le ragioni di questa spinta ad indebitarsi da parte delle famiglie trae origine da una molteplicità di cause ma, a nostro avviso, è originata, soprattutto, dall'aumento dei prezzi al consumo derivanti dall'introduzione dell'euro, che ha eroso in maniera considerevole il potere d'acquisto, in particolare delle famiglie a reddito fisso, che sono state costrette a ricorrere in maniera massiccia al credito al consumo. Non stupisce, quindi, che una recente indagine campionaria, realizzata dall'Osservatorio McKinsey-Il Sole 24 Ore, metta in risalto che quasi il 60% dei consumatori italiani si sia affacciato al settore dei finanziamenti ai privati, soprattutto, per l'acquisto di elettrodomestici (39%) e dell'auto (35%) e che il credito al consumo è aumentato, nel primo semestre del 2006, del 20,6%, a dimostrazione della concreta difficoltà delle famiglie ad arrivare a fine mese. Occorre, comunque, rilevare che l'Osservatorio Findomestic pone in evidenza una nuova tendenza, prevalentemente da parte del consumatore appartenente alle famiglie a reddito medio-alto e, cioè, il ricorso al credito al consumo anche per l'acquisto di prodotti di lusso (pellicce, televisori ultrapiatti al plasma o viaggi last-minute), in quanto comprare a rate o ricorrere a un prestito non è più solo una necessità finanziaria ma è diventato un modo per evitare di privarsi di una liquidità che potrebbe tornare utile più avanti.

Anche i tassi di interesse su livelli storicamente contenuti e la vivacità del mercato immobiliare hanno spinto le famiglie a contrarre debiti per l'acquisto di abitazioni, anche grazie all'orientamento delle banche ad avvicinare l'importo dei finanziamenti al valore dei cespiti.

Tutto ciò ha contribuito in maniera determinante all'allungamento delle scadenze, fenomeno diffuso tra le diverse tipologie di clientela: la quota di credito a medio-lungo termine è, infatti, arrivata a rappresentare, nel 2005, oltre il 71% del totale.

Anche le imprese, sia in Sicilia che nella nostra provincia, hanno visto crescere, nel 2005, il ricorso ai prestiti, nonostante rimanga negativa la variazione dei crediti a medio e lungo termine destinati agli investimenti in macchinari di produzione. Nella nostra provincia in particolare, i maggiori incrementi sono stati registrati nel "turismo", con un +123% dal 2002 al 2005, nei servizi destinabili alla vendita (+86% nei 3 anni considerati), nell'edilizia, che in soli 2 anni ha registrato una crescita degli impieghi di oltre il 40%, nell'agricoltura (+51%) e nel commercio (+37%).

**Trend di crescita degli impieghi per settore di attività economica
(2002=100)**



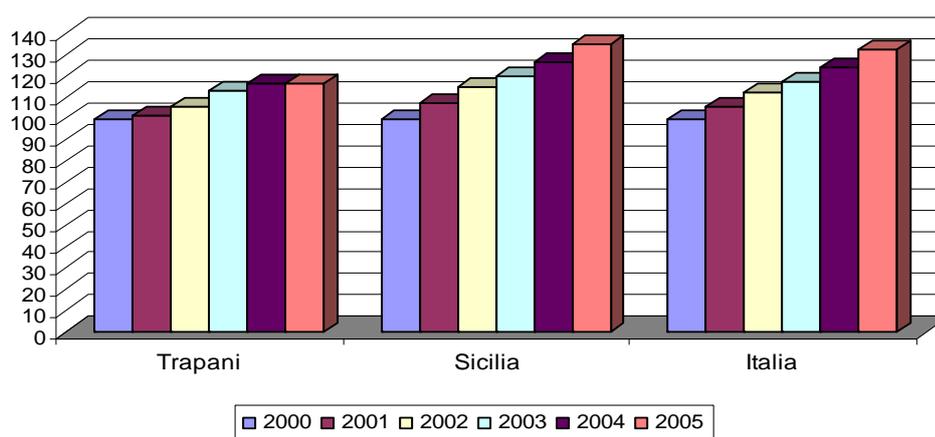
Tali andamenti, che accomunano settori produttivi che in questi ultimi anni hanno vissuto periodi di espansione a comparti che, al contrario, hanno dovuto affrontare una grave crisi, trovano spiegazione nelle opposte motivazioni che hanno spinto le imprese ad indebitarsi. Se, infatti, per il settore turistico, per le costruzioni e i servizi possiamo parlare di un ricorso crescente al credito da ricollegare all'espansione dell'attività economica e per il commercio è possibile ricollegare tale aumento, essenzialmente, agli investimenti connessi alla riorganizzazione delle catene distributive, per l'agricoltura e la pesca, che rappresentano più del 20% dei prestiti complessivamente erogati alle imprese, le cause vanno ricercate proprio nel momento di difficoltà vissuto dai due comparti. Sia per gli uni che per gli altri, il ricorso all'indebitamento è stato un passo obbligato per far fronte alla grave crisi di liquidità, provocata dall'esplosione dei costi di gestione, a seguito dell'ingresso nell'euro, a cui è corrisposto, almeno in alcuni settori agricoli quali il vitivinicolo, un crollo dei prezzi del prodotto finale. In particolare, il notevole ricorso all'indebitamento da parte delle imprese del settore primario nella provincia di Trapani potrebbe giustificare, almeno in parte, la crescita più elevata degli impieghi nella nostra provincia rispetto a quanto accaduto mediamente in Sicilia negli ultimi 3 anni (rispettivamente +40% e +29%).

Nonostante la fase di debolezza di alcuni importanti settori economici, è proseguita, nel 2005, la tendenza alla riduzione della quota delle sofferenze sui prestiti totali, anche per effetto delle operazioni di cessione di crediti difficilmente esigibili. Dal 2004 al 2005, le sofferenze sui prestiti relative alla nostra provincia sono passate dal 12,9% al 9,5%, scendendo, per la prima volta dal 1999, al di sotto del dato medio regionale, pari al 9,9%.

L'exploit della domanda di credito degli ultimi anni ha stimolato, analogamente a quanto avvenuto nel resto della regione ed in Italia, l'apertura di nuovi sportelli bancari nella nostra provincia (dai 172 del 2003 ai 179 del 2005) e un vero e proprio boom imprenditoriale nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (+10% il tasso di crescita del numero di imprese registrate dal 2003 al 2006).

La provincia di Trapani, oltre che per il livello elevato degli impieghi, si caratterizza, inoltre, per una sostanziale stasi dei depositi, che, negli ultimi due anni, sono cresciuti appena del 2,8%. Tale andamento, oltre a contrastare con quanto avvenuto in media sia a livello regionale che nazionale (per entrambi i territori la crescita, dal 2003 al 2005, è stata del 13%), rappresenta una brusca frenata con quanto accaduto nel periodo dal 2000 al 2003, allorquando il trend di crescita dei depositi, pur risultando inferiore al dato medio siciliano e nazionale, era stato ben più consistente (+13,6%).

**Trend di crescita dei depositi per territorio dal 2000 al 2005
(2000=100)**



Le motivazioni di tale impasse vanno, a nostro avviso, ricercate nella perdita di potere d'acquisto da parte di stipendiati e pensionati e dal repentino innalzamento dei costi, cui è corrisposto un abbassamento dei prezzi, di diversi prodotti agricoli, in particolare quelli del comparto vitivinicolo, che ha costretto salariati ed imprenditori ad utilizzare i risparmi per far fronte alla perdita di liquidità.

A completare un mosaico non certo esaltante della situazione economico-reddituale della nostra provincia, le statistiche sui protesti levati negli ultimi due anni: nel 2006, i protesti, pur riducendosi numericamente di oltre l'1%, rispetto all'anno precedente, hanno registrato una crescita in controvalore di quasi il 15%, passando da 32 milioni a poco meno di 37 milioni di euro, che diventa del 23% se

prendiamo in considerazione le statistiche del 2004. Tale incremento è da addebitare all'exploit registrato dagli assegni, cresciuti di quasi il 25% in un anno e che ormai rappresentano i 2/3 in controvalore dei protesti levati in provincia, a cui fa da contraltare la stasi delle cambiali, il cui importo complessivo è inferiore a quello del 2004.

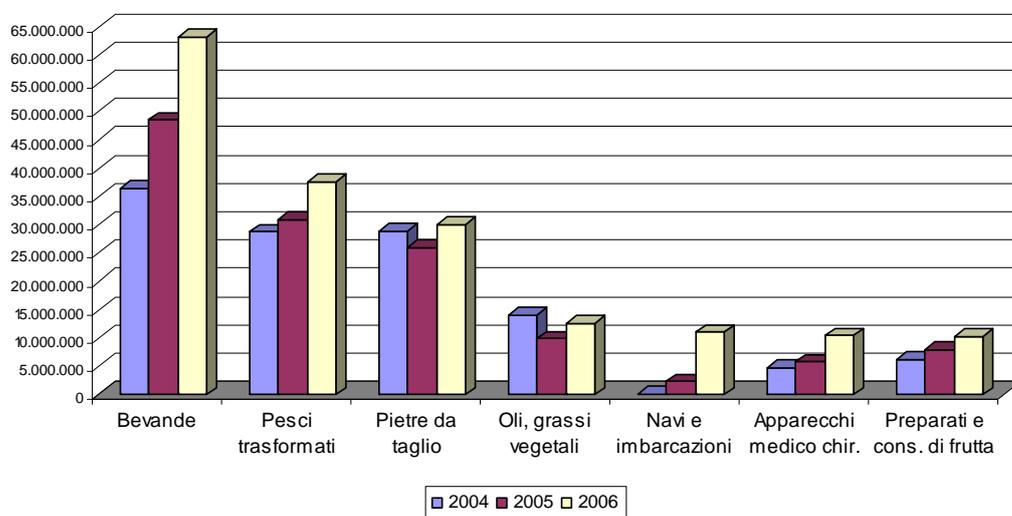
PROTESTI LEVATI NELLA PROVINCIA DI TRAPANI						
Tipo effetto	ANNO 2005		ANNO 2006		Var. %	Var. %
	Numero	Importo	Numero	Importo	Num. '06/'05	Imp. '06/'05
Assegni	5.019	19.482.922	5.488	24.276.529	9,34	24,60
Cambiali	8.521	11.135.965	7.933	11.102.403	-6,90	-0,30
Tratte non accettate	928	1.132.332	823	1.078.980	-11,31	-4,71
Tratte	128	197.613	186	228.814	45,31	15,79
TOTALE	14.596	31.948.832	14.430	36.686.726	-1,14	14,83
Fonte: Ufficio Protesti C.C.I.A.A. di Trapani. Elaborazione Ufficio Studi e Statistica camerale.						

3. IL COMMERCIO CON L'ESTERO

Nel 2006 Il controvalore delle esportazioni della provincia di Trapani ha registrato un incremento, rispetto al 2005, del 23,6%, superando per la prima volta la soglia dei 200 milioni di euro (oltre 215 milioni per l'esattezza contro i 174 milioni dello scorso anno). Tale risultato, oltre ad essere il più rilevante per la nostra provincia dall'anno 2000, è nettamente superiore sia al dato medio nazionale (+9%) che regionale (+2%) e pone la provincia di Trapani al primo posto, nel 2006, per trend di crescita a livello siciliano (ciò è tanto più significativo se pensiamo che negli ultimi dieci anni solo altre due volte le esportazioni trapanesi hanno avuto un trend migliore di quello medio siciliano).

A tale exploit hanno contribuito tutte le principali voci merceologiche esportate dalle imprese trapanesi, anche quelle che ultimamente, come l'olio, o da diverso tempo, come il marmo, hanno subito pesanti arretramenti nelle richieste dall'estero: le esportazioni di olio sono, infatti, aumentate, rispetto al 2005, del

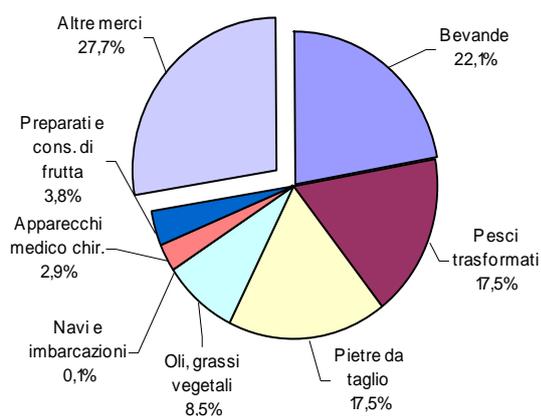
Controvalore esportazioni delle principali voci merceologiche dalla provincia di Trapani



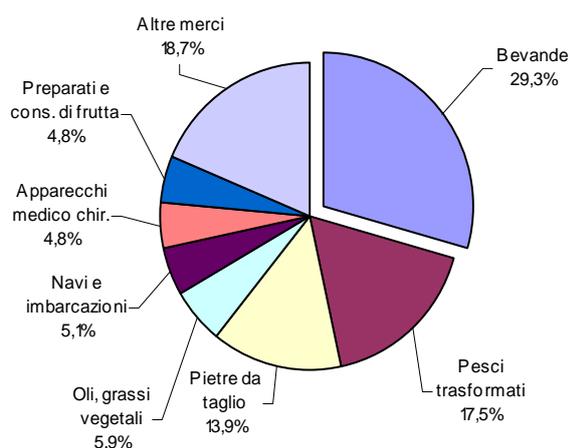
28,6%, superando la soglia dei 12 milioni e mezzo di euro e riavvicinandosi ai livelli record del 2004, mentre gli acquisti di marmo dall'estero sono tornati a salire (del 15,4% circa, nell'ultimo anno) per la prima volta dal 2002, toccando i 30 milioni di euro di controvalore. Il comparto che più di altri ha determinato tale performance è quello delle bevande, che, con una crescita superiore al 30% su base annua e del

73%, rispetto al 2004, ha superato i 63 milioni di euro di controvalore e rappresenta ormai poco meno del 30% del totale dell'export provinciale. Occorre, tuttavia, precisare che il dato, estremamente positivo, non sembra scaturire da una diffusa ripresa del settore ma, verosimilmente, da flussi esportativi occasionali verso paesi comunitari, generati più che da vendite di vino, dall'export di alcool proveniente sia dalla distillazione programmata che dalla distillazione di crisi degli ultimi anni. Ottimo anche il trend delle esportazioni di navi e imbarcazioni, un settore che, sotto questo aspetto, era, appena due anni fa, inesistente, e che ha, nel 2006, toccato gli 11 milioni di euro di controvalore dell'export, grazie alle commesse ricevute da paesi extracomunitari prevalentemente per la costruzione di pescherecci d'altura (l'ottimo momento che il settore sta vivendo in provincia viene, tra l'altro, evidenziato dal crollo dell'import, dettato probabilmente dall'accresciuta capacità produttiva del comparto navalmeccanico), dei preparati e conserve di frutta, che hanno superato, con una crescita del 28% nell'ultimo anno e del 64% rispetto al 2004, i 10 milioni di euro, e dei pesci trasformati e conservati, che nel 2006 hanno confermato, raggiungendo un controvalore di 37 milioni e mezzo di euro (+21,7% rispetto all'anno precedente), di essere la tipologia merceologica più venduta all'estero dopo le bevande. Tra i settori che vendono di più all'estero vi è quello degli apparecchi medicali, i cui risultati particolarmente positivi del 2006 (+77,7% la variazione annua) appaiono, però, condizionati dalla delocalizzazione all'estero di segmenti della filiera produttiva da parte di imprese del settore, come è possibile dedurre da una valutazione dei flussi di import-export.

Composizione merceologica dell'export della provincia di Trapani - anno 2004



Composizione merceologica dell'export della provincia di Trapani - anno 2006



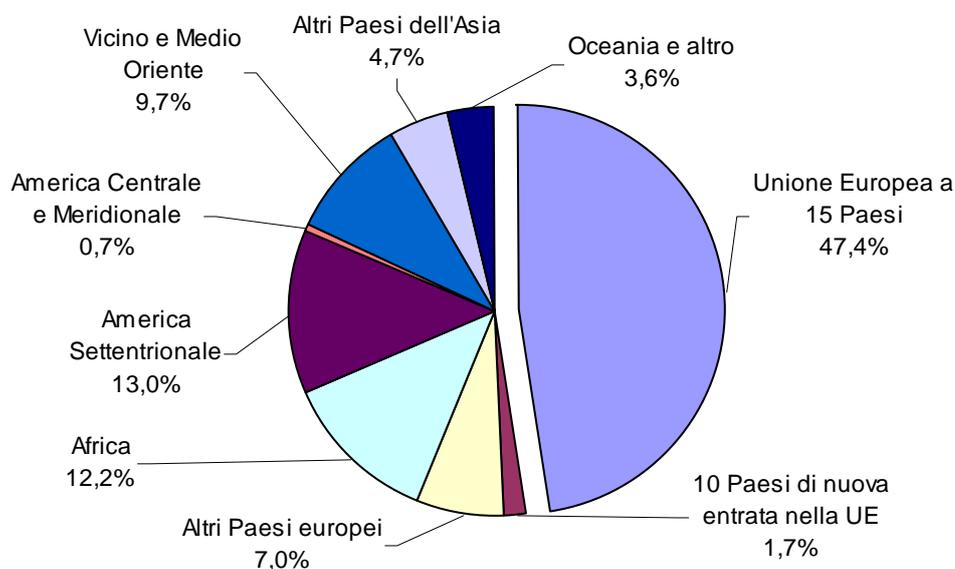
I due grafici sopra riportati evidenziano chiaramente una sempre maggiore concentrazione di vendite nei primi 7 settori più vocati all'export: solo il 18,7% delle esportazioni è, infatti, riferibile, nel 2006, alle altre merci, contro il 27,7% di due anni fa. In particolare, il settore alimentare rappresenta ormai quasi il 60%

dell'export complessivo, soprattutto, grazie all'exploit delle bevande, arrivate a rappresentare circa il 30% del totale.

La bilancia commerciale trapanese, al netto dei prodotti petroliferi, pur in netto miglioramento rispetto al 2005 (-44 milioni di euro), continua, però, ad essere in passivo (-5 milioni di euro).

L'analisi delle aree di sbocco delle merci trapanesi mette in evidenza come la crescita delle esportazioni abbia interessato principalmente i flussi verso i vecchi 15 paesi della Unione Europea (+29,4%), soprattutto grazie all'ottimo andamento delle vendite verso l'area scandinava ed, in particolare, la Finlandia che ha più che quintuplicato l'import dalla provincia di Trapani (da 670 mila a 3 milioni e 600 mila euro) e la Svezia che, passando dai poco meno di 4 milioni di euro di acquisti del 2005 ai 16 milioni e mezzo del 2006, rappresenta il terzo mercato di sbocco delle merci trapanesi (si tratta, peraltro, in entrambi i casi quasi esclusivamente di bevande). Sempre all'interno della UE, da segnalare il calo del 38% dell'export verso i Paesi Bassi.

Esportazioni della provincia di Trapani per aree di destinazione - Anno 2006



Variazioni positive si sono registrate in quasi tutte le aree, salvo che per i 10 nuovi Paesi della UE (-0,6%) e gli Altri Paesi dell'Asia (-2,9%). Da segnalare la tenuta del mercato Nord-Americano grazie all'ottimo andamento delle vendite verso il Canada (+60%, da oltre 5 milioni di euro a 8 e mezzo), totalmente attribuibile all'agroalimentare, che ha controbilanciato il calo statunitense (-13% - da oltre 22 milioni di euro a poco meno di 19 milioni e mezzo), causato, tra gli altri,

dal calo di vendite del comparo lapideo. Da segnalare, inoltre, la crescita del mercato australiano (da poco meno di 500 mila euro a oltre 7 milioni), sospinto dalle vendite di navi e imbarcazioni.

Conferma la propria leadership come principale acquirente di merci trapanesi la Spagna, con oltre 38 milioni di euro, rappresentati per il 90% da pesci conservati e trasformati.

La propensione all'export della nostra economia, misurata nell'anno 2005, non essendo ancora disponibili i dati sul Valore Aggiunto per il 2006, rimane piuttosto limitata, essendo pari al 2,6%, ben al di sotto sia del dato medio nazionale (pari al 23,6%) e sia della media regionale (9,8%). Da tale andamento non si discosta nemmeno il settore manifatturiero la cui propensione all'export risulta pari a meno di 1/3 di quanto accade in Sicilia (29,4% contro 95,3%). Piuttosto elevato risulta, invece, il grado di apertura con l'estero, essendo quasi il doppio della media regionale (il 66,3% contro il 35,4%), pesantemente condizionato, però, dall'import di gas algerino.

L'incremento dell'export di prodotti ad alto contenuto tecnologico, passato da poco meno di 23 milioni di euro del 2005 a quasi 36 milioni del 2006, ha, inoltre, permesso alla nostra provincia di recuperare solo in parte il gap esistente con la media nazionale (il 16,6% contro il 41,7%).

Un'ultima chiave di lettura dei flussi commerciali viene fornita dagli investimenti da e verso la nostra provincia. Negli ultimi due anni, cioè nel 2004 e nel 2005, si è assistito ad un notevole interesse da parte degli investitori stranieri verso l'economia trapanese: in soli due anni, infatti, gli investimenti dall'estero sono più che quintuplicati e, pur mostrando qualche segno di rallentamento nel 2005, hanno raggiunto quasi il 4% del dato complessivo regionale (contro l'1% del 2003). A ciò va aggiunta la crescita esponenziale degli investimenti all'estero da parte delle nostre imprese, passata in un solo anno da 933 mila a 3 milioni e 700 mila euro (con un trend di crescita molto più spiccato rispetto al dato medio regionale), che testimonia, almeno sotto questo profilo, un'apertura verso i mercati esteri prima quasi assente.

4. IL PROFILO DEL SISTEMA TECNOLOGICO

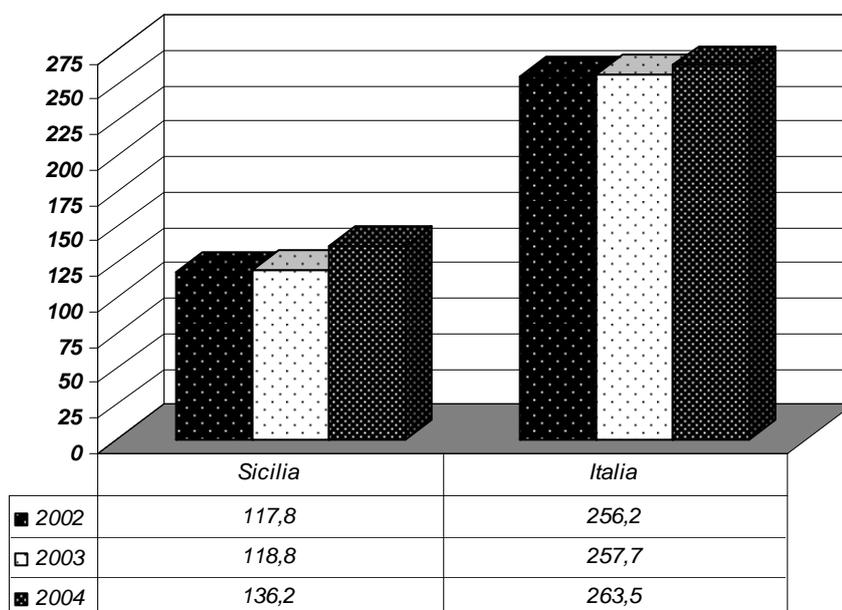
Tra i fattori di sviluppo territoriale ed imprenditoriale, l'innovazione riveste un ruolo determinante, soprattutto nel contesto di trasformazione e riposizionamento che il sistema imprenditoriale italiano sta sperimentando da alcuni anni. All'inizio del nuovo decennio, le imprese italiane hanno messo in atto strategie volte all'individuazione di nuovi mercati e nuovi bisogni da soddisfare come risposta ad una congiuntura non favorevole (l'imperativo, negli ultimi tempi, sembra, infatti, riguardare più il conseguimento di una maggiore efficienza produttiva che lo sviluppo di nuovi prodotti). Prendendo a riferimento le imprese con più di 10 addetti, si osserva che circa il 36% delle imprese industriali e dei servizi in Italia ha introdotto innovazioni (di prodotto e/o di processo), una percentuale inferiore a quella media europea (UE27) pari al 42% e che ci vede superati nettamente, non solo da Paesi quali la Germania (con il 65%), Austria, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Belgio e Svezia (tutte con valori superiori al 50%) ma anche da due neocomunitari, quali l'Estonia (con il 49%) e la Repubblica Ceca (con il 38%).

La capacità innovativa di un'impresa dipende anche, ovviamente, dal capitale umano di cui essa dispone. L'entità e l'articolazione del personale impegnato in attività legate all'innovazione può, quindi, fornire elementi utili alla conoscenza dei processi di ricerca e sviluppo sul territorio nazionale. A fine 2004, in Italia erano impegnate nella R&S oltre 164 mila persone, pari a 2,8 addetti ogni mille abitanti, di cui quasi il 20% nelle Pubbliche Amministrazioni, il 37% nelle Università e ben il 41,2% nelle imprese. Nel Mezzogiorno ed in Sicilia in particolare, la situazione è poco incoraggiante: basti pensare che il numero di addetti alla ricerca di tutto il Sud Italia è di poco superiore agli addetti del Lazio (rispettivamente pari a 37.500 e a 33.300 unità) e che nella nostra regione, pur rappresentando la seconda realtà del Mezzogiorno dopo la Campania, sono appena poco più di 8.000 le persone impegnate nella ricerca, pari a 1,6 addetti ogni mille abitanti. Di queste 8.166 unità, quasi 2 su 3 operano per le università e solo il 19,6% nelle imprese. La scarsa presenza di "innovatori" nelle imprese siciliane appare tanto più grave se consideriamo che esiste un netto scollamento tra Università ed imprese. Quest'ultime, infatti, riescono difficilmente a fruire dell'innovazione creata in laboratorio proprio perché essa si rivela lontana dalla realtà aziendale.

Tale dicotomia tra le aree più sviluppate del Paese e quelle più in difficoltà trova conferma nelle statistiche relative alla spesa per R&S a livello territoriale. Anche in questo caso, nelle regioni del Mezzogiorno, emerge il ruolo svolto dalle Università; oltre il 30% della spesa universitaria italiana, pari a 5 miliardi di euro, viene impegnata dagli istituti presenti nelle regioni meridionali (la Sicilia da sola

rappresenta circa l'8% del totale), mentre ben il 75% degli investimenti in R&S delle imprese è concentrata nelle regioni del Nord. Nella nostra regione, la quota degli investimenti in R&S da parte delle imprese, pur superando il 25% dell'ammontare complessivo, pari a 680 mila euro, rappresenta poco più della metà del dato medio nazionale (47,8%). Nonostante il ritardo, la Sicilia, nel 2004, fa segnare, rispetto all'anno precedente, un incremento della spesa del 15,4%, contro una media nazionale del 3,3%, valore che le permette di superare tutte le altre regioni italiane. Tale trend crescente trova, inoltre, conferma nei dati per abitante. In una graduatoria nazionale che vede ben 9 regioni ridurre, rispetto al 2003, gli investimenti pro capite nella ricerca, la Sicilia segna una crescita del 14,6% (al secondo posto dietro la Basilicata con il 14,9%), passando da poco meno di 119 euro ogni 1.000 abitanti ad oltre 136 euro.

Trend di crescita spesa in euro per R&S per migliaia di abitanti



Se nel rapporto spesa/abitanti la Sicilia risulta piuttosto indietro rispetto al dato medio nazionale, pari a 263,5 euro, tale arretratezza risulta notevolmente ridimensionata confrontando gli investimenti in R&S con il PIL: la Sicilia si avvicina molto al dato medio nazionale (l'1% contro l'1,2%), riuscendo a mettersi alle spalle anche diverse regioni del Nord del Paese (Valle d'Aosta, Trentino e Veneto) e, ad eccezione della Campania, tutto il Mezzogiorno.

Spesso l'innovazione non passa attraverso i canali di finanziamento ufficiali ma attraverso voci di bilancio che non ne consentono un'immediata

contabilizzazione, generando “un’innovazione sommersa”. Questo fenomeno abbraccia, di frequente, anche i processi strettamente connessi all’innovazione, quali le scoperte che conducono ai brevetti. Disponendo dei dati forniti dall’European Patent Office (EPO) è possibile fornire un quadro dell’attività brevettuale. Nel periodo dal 1998 al 2003, l’Italia ha registrato un tasso di crescita del 6,2%, superiore al dato medio europeo, pari al 4%. A livello mondiale, una dinamica molto sostenuta, pur in presenza di livelli assoluti piuttosto bassi, hanno fatto registrare l’India e la Cina, mentre valori superiori alla media sono stati rilevati in Giappone e Stati Uniti, a conferma del loro ruolo di leader nel campo dell’innovazione. I dati su scala provinciale messi a disposizione dal Centro Studi Unioncamere sulle domande approvate nel corso del 2005 evidenziano una netta correlazione tra sviluppo industriale e capacità brevettuale. Nel Nord Italia sono stati registrati, tra il 1999 e il 2005, 19 mila dei 23 mila e 500 brevetti italiani, a fronte degli appena 776 del Mezzogiorno, che rappresentano, quindi, il 3,4% del totale, mentre in Sicilia, nello stesso periodo, sono stati ottenuti soltanto 99 brevetti, di cui appena 4 in provincia di Trapani. Un’ulteriore testimonianza del ritardo delle regioni meridionali in genere, ma soprattutto della nostra provincia, viene fornita dalle statistiche relative ai valori pro capite: basti pensare che la provincia di Trapani, a fronte dei 67 brevetti per milione di abitanti della media nazionale e agli oltre 120 del Nord del Paese, ha visto, nel 2005, pubblicati appena 2,3 brevetti per milione di abitanti dall’EPO, ben al di sotto anche di quanto registrato mediamente nel Mezzogiorno (6,4).

Anche analizzando il trend delle domande depositate per invenzioni in Italia negli ultimi 10 anni, la nostra provincia palesa una tendenza ad un peggioramento del trend (nel 2006 le domande sono state appena 5 contro le 7 del 1997), contrariamente a quanto avvenuto a livello regionale, dove le istanze sono passate dalle 112 del 1997 alle 177 del 2006. Nonostante il grave ritardo, quindi, la Sicilia, dove le istanze rappresentano appena l’1,7% del dato nazionale, mostra una propensione al recupero delle posizioni: a livello nazionale, in questi ultimi 10 anni, la crescita nei depositi di invenzioni è stata, infatti, dell’11,5%, mentre nella nostra regione l’incremento ha sfiorato il 60%. Ottimo l’andamento, sia a livello regionale che trapanese, delle domande per modelli ornamentali e di utilità (che rappresentano, però, dei miglioramenti estetici e degli ammodernamenti ai processi produttivi o ai prodotti e non dei veri processi innovativi), cresciuti nei due territori, rispettivamente, del 50% e del 175%, mentre, a livello medio nazionale, il trend risulta in netto calo (-26%).

Un ulteriore strumento che ci consente di valutare l’andamento dell’innovazione tecnologica almeno a livello regionale è rappresentato dalla Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia per l’anno 2005. Anche in questo caso,

appare evidente il ritardo della Sicilia, e del Mezzogiorno in genere, rispetto alle altre aree del Paese. Infatti, pur facendo registrare un saldo positivo di quasi 1 milione e 800 mila euro (mentre il dato italiano risulta negativo di ben 230 milioni di euro) il livello degli incassi e dei pagamenti della nostra isola rappresentano una quota infinitesimale (rispettivamente, pari allo 0,25% e allo 0,18%) dell'ammontare complessivo nazionale. L'unica nota positiva arriva dal raddoppio, rispetto al 2004, del saldo della bilancia tecnologica della nostra regione (1.782.853 contro 792.000 euro), dovuto ad una crescita molto più sostenuta (del 25%), rispetto ai pagamenti (aumentati del 12,5%), degli incassi derivanti dalle vendite di tecnologia.

Per concludere, occorre rilevare che la mancanza di istituti di ricerca, università specialistiche o con corsi altamente innovativi, di laboratori hi-tech, e comunque, di un tessuto culturale proiettato verso l'innovazione rimangono fattori fortemente penalizzanti a livello locale. Inoltre, non si è andato mai oltre le dichiarazioni d'intenti per quanto riguarda la nascita o creazioni d'incubatori di idee e progetti ad elevato contenuto di know-how.

5. LA STRUTTURA OCCUPAZIONALE

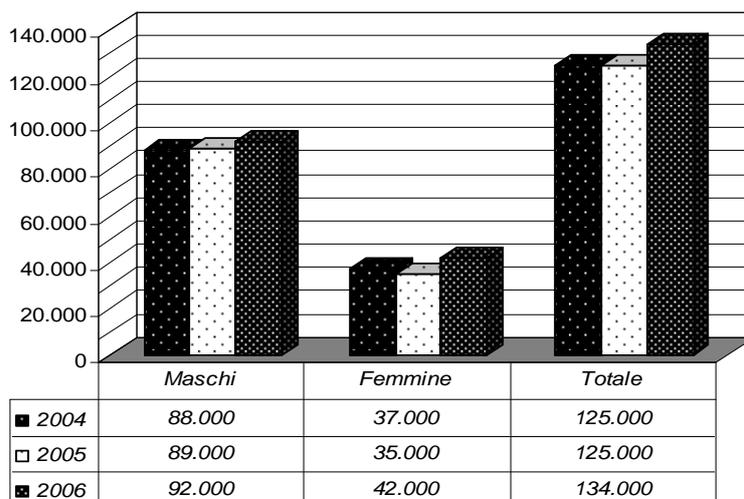
L'indagine sulle Forze di Lavoro, condotta periodicamente dall'ISTAT, ha registrato a livello nazionale, per il 2006, risultati record per quel che riguarda sia i livelli di occupazione che il tasso di disoccupazione. Quest'ultimo, in particolare, è sceso al 6,8% dal 7,7% del 2005, raggiungendo il risultato più basso dal 1993, anno da cui esistono dati confrontabili. In valore assoluto, ciò ha significato un calo delle persone in cerca di occupazione di 215 mila unità, essendo passate da 1 milione 889 mila a 1 milione 673 mila. Da evidenziare come tale positivo trend sia ascrivibile per il 46% all'aumento dell'occupazione a tempo determinato e per il 28% all'occupazione a tempo indeterminato degli stranieri, con una tendenza all'aumento dell'occupazione anche fra le persone con almeno 50 anni di età.

Sempre secondo l'ISTAT, nella sola Sicilia i "disoccupati" sono diminuiti di ben 50 mila unità (da 285 mila a 235 mila), a fronte di un incremento degli occupati pari a 32 mila unità, registrando, di fatto, una fuoriuscita dal mondo del lavoro di circa 18 mila lavoratori (le Forze di Lavoro in complesso risultano, infatti, in numero inferiore rispetto al 2005).

Tali eccezionali risultati sul fronte occupazionale lasciano piuttosto perplessi, soprattutto se approfondiamo il dettaglio territoriale, affrontando le statistiche relative alla provincia di Trapani, una realtà che conosciamo meglio.

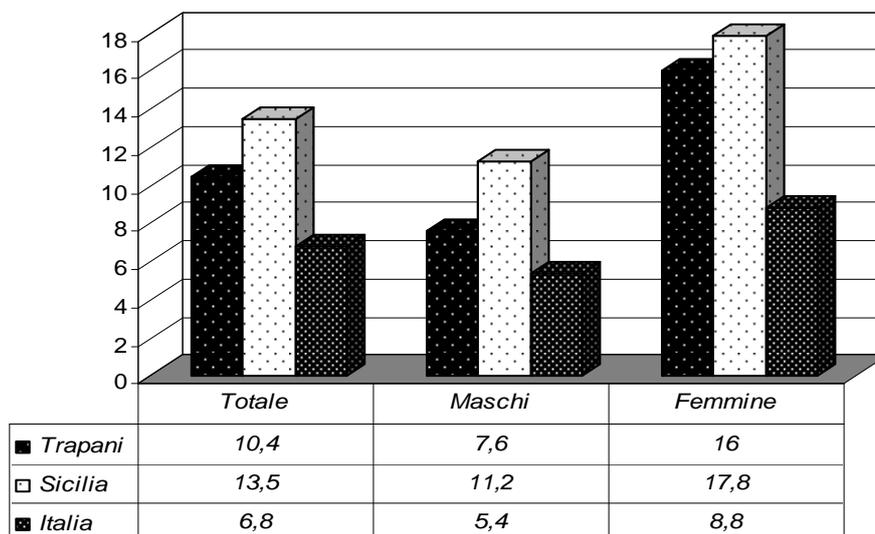
Sorprende, infatti, scoprire che gli occupati sono cresciuti in un anno di ben 9 mila unità, passando dai 125 mila del 2005 ai 134 mila dello scorso anno e che a tale risultato ha contribuito, secondo l'ISTAT, soprattutto la crescita del 20% dell'anello debole del nostro mercato del lavoro, l'occupazione femminile, passata da 35 mila a 42 mila unità, mentre è stato più modesto l'incremento registrato per i maschi, passati dagli 89 mila occupati del 2005 ai 92 mila del 2006. Conseguentemente, il tasso di occupazione complessivo è passato dal 43,9% al 47,3%, 2,3 punti percentuali in più del dato medio regionale ma ancora troppo distante dalla media nazionale, pari al 58,4% (Trapani occupa, infatti, l'86° posto nella graduatoria decrescente delle province italiane per tasso di occupazione).

Serie storica occupati totali e per sesso in provincia di Trapani



Tale crescita occupazionale ha avuto come logica conseguenza un crollo delle persone in cerca di occupazione, che sono passate dalle 23 mila del 2005 alle 16 mila del 2006 (equamente divise tra maschi e femmine), e del relativo tasso di disoccupazione, passato dal 15,8% al 10,4%, ben al di sotto del dato medio regionale (del 13,5%) e secondo in Sicilia solo all'ottimo risultato di Ragusa (6,7%), ma ben distante da quanto accade nel resto d'Italia (ben 62 province italiane su

Tassi di disoccupazione - Anno 2006



103 hanno, infatti, un tasso di disoccupazione inferiore al 6%).

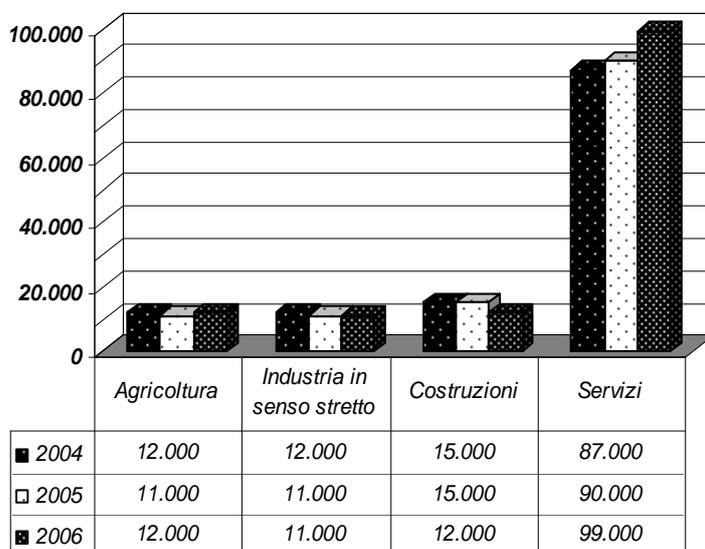
Particolarmente rilevante il calo del tasso di disoccupazione femminile, passato dal 25,2% del 2005 al 16% dello scorso anno, mentre quello maschile è

arrivato ad un ottimo 7,6% dall'11,3% del 2005 (3,6 punti percentuali in meno della media siciliana e distante di appena 2 punti dal dato medio nazionale).

Anche il tasso di attività, cioè il tasso di partecipazione al mondo del lavoro delle persone con età compresa tra 15 e 64 anni, ha registrato una crescita (dello 0,7%), anche se più modesta a causa della marcata riduzione delle persone in cerca di occupazione, essendo passata dal 52,1% al 52,8%.

L'aspetto più sorprendente della rilevazione relativa al 2006 è la distribuzione settoriale degli occupati. Secondo l'ISTAT, infatti, risultano in crescita gli occupati nei servizi e nel settore primario, uno dei più in crisi dell'economia trapanese (gli occupati sono passati da 11 a 12 mila, tornando ai livelli del 2004), rimangono stabili nell'industria in senso stretto, mentre registra un crollo l'occupazione in uno dei settori trainanti dell'economia della nostra provincia e siciliana in genere, il settore delle costruzioni, che sarebbe passato da 15 a 12 mila occupati, con un calo del 20% (mentre a livello regionale la diminuzione si limita al 3,6%).

Serie storica occupati per settore di attività in provincia di Trapani



Tali pesanti arretramenti nelle costruzioni contrastano, peraltro, con quanto emerso nel rapporto Excelsior 2006 sui fabbisogni occupazionali delle imprese italiane dell'industria e dei servizi per l'anno scorso: in Sicilia risultava essere, infatti, il settore con la più elevata previsione di crescita dell'occupazione, rispetto al 2005, (pari al 4,3%, contro l'1,6% del dato complessivo). L'indagine Excelsior,

oltre ad evidenziare, anche nelle statistiche provinciali, la capacità delle aziende di generare posti di lavoro, consente una interessante lettura degli elementi qualitativi delle strategie occupazionali delle imprese del nostro territorio: tra le previsioni di assunzione, infatti, poco meno del 9% riguarda laureati (molto più di quello preventivato in media dagli imprenditori siciliani – circa il 6%), giovani fino a 29 anni nel 40% dei casi, mentre le imprese trapanesi evidenziano una difficoltà maggiore di quanto accade in media in Sicilia nel reperire manodopera qualificata (nel 28% dei casi contro il 24%). Le imprese trapanesi indicano, inoltre, una bassissima necessità di formazione del personale (appena il 6% del totale contro il 14% della media siciliana ed il 22,7% di quella nazionale).

Le statistiche emerse dall'indagine Excelsior 2006 pongono, inoltre, l'accento su uno dei mali che affliggono il sistema imprenditoriale italiano e, cioè, il limitato ricorso a capitale umano di livello elevato (high skill) e ciò è ancor più vero se si scende nel dettaglio provinciale: nel nostro territorio, appena il 13% delle previsioni di assunzione si riferisce, infatti, a persone con elevata specializzazione (contro poco meno del 16% del dato nazionale) ed è addirittura pari allo 0,8% il ricorso alle professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa. Si tratta, in particolare, di professioni tecniche legate alla programmazione e alla gestione dei processi produttivi e al controllo qualità delle produzioni (nel 65% dei casi), mentre è quasi nulla la richiesta di professionisti specializzati nella ricerca (appena l'8%), nell'attività di marketing e della comunicazione (nel 16% del totale), nell'innovazione della logistica e per lo sviluppo delle risorse umane (pari al 12%).

Gli scenari di sviluppo economico elaborati dal Centro Studi Unioncamere, in collaborazione con Prometeia, prospettano, a livello nazionale, per gli anni dal 2007 al 2010 una crescita media dell'occupazione (misurata in termini di unità di lavoro, che, al contrario dei dati relativi all'indagine trimestrale sulle Forze di Lavoro, non è legata alla persona fisica ma a una quantità di lavoro standard a tempo pieno definita dai contratti nazionali) dello 0,9% annuo. Territorialmente, ad ottenere i migliori risultati dovrebbero essere la Campania, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, mentre l'occupazione dovrebbe crescere in misura relativamente più lenta proprio in Sicilia, con tassi di crescita sempre inferiori, nei 4 anni considerati, rispetto alla media nazionale. Appare, quindi, lontana la possibilità per la nostra regione di ridurre i dislivelli occupazionali attuali rispetto alle aree del Paese più evolute economicamente.